

Enzo Mecacci

L'ORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA  
DI MONTE OLIVETO MAGGIORE (SECC. XV-XVIII)

Attualmente siamo abituati a vedere nelle segnature dei manoscritti qualcosa di immutabile, un'identificazione assoluta del codice; infatti è piuttosto raro che vi sia all'interno di una biblioteca la necessità di cambiarle. Per fortuna, bisogna dire, in quanto, in assenza di adeguati strumenti di concordanza, tali cambiamenti rendono di difficile fruizione, se non inutilizzabile, tutta la bibliografia precedente su quei codici; se andiamo indietro nel tempo anche solo di cento o duecento anni, però, vediamo che la situazione è del tutto diversa. Per fare un esempio concreto, osserviamo quanto è successo all'interno della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena dalla fine del '700 alla metà del 1800, periodo nel quale i manoscritti hanno modificato per ben tre volte la loro segnatura, come è testimoniato dai relativi inventari.

Si inizia con l'ordinamento dato alla Biblioteca dall'abate Ciaccheri alla fine del '700, conservatoci nell'*Indice primitivo dei manoscritti che possedeva la pubblica Libreria di Siena ne' primi anni della sua fondazione, compilato per materie dall'Abate Giuseppe Ciaccheri*, contenuto nei manoscritti Z.I.15 e 16 della Biblioteca senese; una seconda copia, datata 1799, è conservata in Archivio di Stato di Siena, Studio 107 e 108. Le successive acquisizioni, che arricchirono notevolmente la biblioteca soprattutto con i codici provenienti dai conventi dopo le soppressioni, spinsero il nuovo bibliotecario, l'abate de Angelis, a dare un nuovo ordinamento, cui corrisposero nuove segnature, registrate nell'*Indice dei codici manoscritti, e degli editi nel secolo XV che si conservano nella Pubblica Libreria di Siena, compilato per ordine di materie dall'Abate Luigi de Angelis*<sup>1</sup>, stilato a partire dal 1810. Entrambi questi

1. Biblioteca Comunale degli Intronati, Z.II.1-10.

*Indici* sono manoscritti; per giungere ad un inventario a stampa della Biblioteca si deve aspettare la metà del secolo, con l'*Indice* di Lorenzo Ilari<sup>2</sup>, con il quale «naturalmente» i manoscritti cambiano di nuovo segnatura. Di questi mutamenti si trova ancora traccia nel permanere sul dorso delle legature delle segnature precedenti: quella del de Angelis si trova costantemente, anzi talvolta l'attuale è stata trascritta in basso nello stesso cartellino cartaceo sul quale era stampata; di quella del Ciaccheri, invece, se ne trova solo una parte, costituita dalla cifra arabica. Come esempio per tutti si può esaminare il dorso del codice H.III.9, sul quale vediamo in alto, sotto l'attuale segnatura, il numero 10, corrispondente a XXXXII.B.10 dell'ordinamento Ciaccheri<sup>3</sup> ed in basso il cartellino con stampati in verticale 4.M, residuo della segnatura M.III.4 del de Angelis<sup>4</sup> [tav. 1]. Solo sul dorso di H.V.28 ho trovato conservata integralmente la segnatura del Ciaccheri, XXX.F.26<sup>5</sup>: il numero 26 è scritto, come di consueto, in alto ad inchiostro bruno, mentre in un cartellino incollato in basso si trova, sempre in inchiostro bruno, 30.F [tav. 2]. Questa disposizione ci spiega perché negli altri codici di tale segnatura si sia conservato solo il numero in alto: il cartellino che riporta stampata la segnatura dell'abate de Angelis, che qui non è presente, ha sostituito quello del Ciaccheri, o vi è stato sovrapposto.

Tutto questo non è diverso da quanto era avvenuto per secoli nelle biblioteche monastiche. A tal proposito è interessante analizzare i manoscritti che provengono dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore O.S.B. di Chiusure, presso Asciano (Siena), perché, seguendo le segnature che essi conservano e gli inventari superstiti, è possibile ricostruire le vicende di quella biblioteca. Bisogna, prima di tutto, osservare come questi manoscritti, anche se non sono stati tenuti uniti, ma sono «dispersi» fra i vari scaffali della Biblioteca Comunale degli Intrinati a seconda del contenuto e del formato, siano immediatamente riconoscibili, in quanto conservano la legatura settecentesca in cartoni coperti di cuoio bruno-rossiccio, sul dorso della quale si trova un tassello in pelle filettato in oro con impresso,

2. L. Ilari, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena* (così nel frontespizio del tomo I, mentre in quello dei successivi tomi II-VII il titolo è *La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie*), Siena 1844-1848.

3. Cfr. Biblioteca Comunale degli Intrinati, Z.I.16, f. 170v ed Archivio di Stato di Siena, Studio 108, p. 399.

4. Cfr. Biblioteca Comunale degli Intrinati, Z.II.3, f. 179r-v.

5. Cfr. Biblioteca Comunale degli Intrinati, Z.I.16, f. 145v ed Archivio di Stato di Siena, Studio 108, p. 333.

sempre in oro, il titolo dell'opera contenuta. A chi a suo tempo operò tale rilegatura all'interno del monastero deve essere dato un grande riconoscimento, perché non solo mantenne in molti casi le vecchie carte di guardia (cosa purtroppo non sempre avvenuta in interventi effettuati nei secoli successivi!), ma quando le eliminò ne conservò, incollandole sulle nuove o lasciandole volanti, le parti che contenevano note di possesso e antiche segnature; inoltre all'interno del piatto anteriore della coperta venne riportata a matita la segnatura, o forse più propriamente è meglio dire il numero d'ordine, che il manoscritto aveva in precedenza, mentre quello relativo al nuovo assetto si trova ad inchiostro nel tassello del dorso.

Della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore si conservano ben cinque inventari manoscritti: uno è costituito dal documento 15 della filza Conventi 184 dell'Archivio di Stato di Siena, che è datato 1569<sup>6</sup>, gli altri, tutti collegati fra di loro, sono stati eseguiti fra la fine del sec. XVII e la metà del XVIII; di questi soltanto uno è datato esplicitamente, mentre per gli altri si possono individuare i limiti cronologici entro i quali sono stati stilati, grazie ai riferimenti contenuti, quali le date delle edizioni con cui si era operata la collazione dei testi.

Lasciando per il momento da parte il documento dell'Archivio di Stato di Siena, prendiamo in esame gli altri inventari, il più antico dei quali è il manoscritto 1913 della Biblioteca Universitaria di Bologna, compilato verso la fine del sec. XVII e corretto in una revisione del secolo successivo. La mano del testo cita a f. 32r un'edizione del 1677, quindi possiamo prendere questo come termine *a quo*. Il successivo inventario si conserva nella Biblioteca Comunale degli Intronati e si trova ai ff. 125r-188v e 197r-201r del codice C.V.12, che fa parte delle miscellanee Benvoglianti ed è stato scritto nel secondo decennio del sec. XVIII; si tratta di una copia del precedente, realizzata prima che fossero effettuate le aggiunte e le correzioni, che vengono, in questo modo, a trovare un loro termine *a quo*. In entrambi questi inventari i manoscritti sono contraddistinti da un numero progressivo, la cui corrispondenza, però, termina al 128, in quanto nel codice bolognese vi erano due schede con questo numero, il secondo dei quali è stato poi corretto in 129 e, di conseguenza, si sono aumentati di un'unità tutti i successivi. In C.V.12, invece, si riporta solo una delle due schede

6. Il documento, mutilo della prima carta, non era stato eseguito con l'intenzione di inventariare la biblioteca del monastero, ma fu fatto a conclusione di un'ispezione da frate Pietro da Saronno, *Inquisitor Generalis in toto dominio Senarum*, il quale, *deletis delendis, expurgatis expurgandis, omnes ... libros ... approbavit ac bonos et catholicos ... declaravit*.

128, probabilmente perché, trattandosi di due *Breviari*, si era pensato ad una ripetizione<sup>7</sup>. La mano che effettua aggiunte e correzioni nell'inventario conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna attribuisce ad ogni codice un secondo numero, che deve corrispondere ad un successivo ordinamento della biblioteca di Monte Oliveto; questo numero si trova ancora segnato sui manoscritti: è quello riportato a matita all'interno del piatto anteriore della coperta [tav. 3]. Tale riordinamento deve essere avvenuto nel 1718 (data di un'edizione citata a f. 162r), o subito dopo, come dimostra un altro inventario, che è una copia di quello bolognese come si presentava dopo gli aggiornamenti: Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, P.V.12. Quest'ultimo fu confezionato immediatamente prima del momento in cui si è proceduto alla rilegatura dei manoscritti ed è stato successivamente completato e corretto dal padre Cherubino Besozzi, il quale nell'introduzione testimonia che la rilegatura fu effettuata quando era Vicario Generale dell'Ordine il reverendo padre Giustino Roselli, cioè fra il maggio 1717 e il marzo 1720<sup>8</sup>. È certo che la stesura di questo inventario sia stata realizzata prima della rilegatura, in quanto la scheda di un manoscritto, l'attuale H.VI.22 della Biblioteca Comunale degli Intronati (n° 122 nell'inventario conservato a Bologna – dove la mano che corregge attribuisce il nuovo numero 97 – ed in C.V.12), risulta «sdoppiata»: nella prima, pp. 375-376, si descrive una parte del contenuto del codice e nella successiva, pp. 377-381, si trovano le altre opere, insieme però ad altre ancora che non figuravano negli inventari precedenti, né si trovano oggi nel manoscritto. Appare, dunque, evidente che il codice era slegato al momento in cui è stato redatto l'inventario; quando il Besozzi, dopo la rilegatura, lo riprende per correggerlo non trova più il manoscritto descritto alle pp. 375-376 e, quindi, non gli attribuisce alcun numero, mentre,

7. Altri eventi successivi hanno contribuito a complicare le differenze di numerazione fra questi due inventari: la scheda 161 nel manoscritto di Bologna, dopo che il numero era stato corretto in 162, è stata tagliata ed incollata prima della 151 (152 dopo la rinumerazione); così la stessa mano aggiunge un 152 accanto al precedente 162 e pone nelle schede successive un nuovo numero, aumentato ancora di una unità, a fianco di quelli già corretti, fino alla 160/161. Inoltre, ancora successivamente è stata tolta la scheda 148/149, quindi a matita è stata di nuovo cambiata la numerazione di quelle seguenti, questa volta togliendo un'unità; così il nuovo numero torna a corrispondere con quello iniziale. Alla fine sono state tolte le ultime due schede e se n'è aggiunta una, contraddistinta dal n° 168, nella quale si descrive quello che attualmente è il codice B.IX.11 della Biblioteca Comunale degli Intronati, che contiene le questioni relative all'eredità Petrucciani. Per questo manoscritto cfr. E. Mecacci, *La biblioteca di Ludovico Petrucciani, docente di diritto a Siena nel Quattrocento*, Milano 1981 (Quaderni di «Studi Senesi» 50), pp. 1, 3, 14, 17, 21, 33, 48-61, 65.

8. Cfr. Archivio di Stato di Siena, Conventi 288, pp. 223-261.

identificando l'odierno H.VI.22 con la seconda descrizione, quella delle pp. 377-381, gli dà il nuovo numero 65. La revisione è stata fatta a molti anni di distanza; infatti a p. 117 si cita un'edizione del 1759. In questa fase si è anche indicato in testa ad ogni scheda quello che era il nuovo numero d'ordine dei singoli codici («*in ordinamento praesenti est sub n°*»), numero che è quello che si trova scritto ad inchiostro nel tassello che sul dorso della legatura riporta il titolo dell'opera contenuta nel manoscritto. In origine nelle schede non era riportato alcun numero: evidentemente nel copiare la descrizione dei manoscritti, elencati secondo la successione con cui questi si trovavano nell'inventario Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913, non si era ritenuto di alcuna utilità ripetere una numerazione che corrispondeva ad un ordinamento non più attuale.

L'ultimo inventario, che cronologicamente si pone fra la stesura di P.V.12 e la revisione del Besozzi, è contenuto nel codice Biblioteca Comunale degli Intronati, C.VII.6, che fa parte delle Miscellanee dell'abate Giovan Girolamo Carli: ai ff. 1r-8r si trova la descrizione di soli 44 manoscritti, ordinati secondo le segnature di P.V.12, mentre l'elenco completo è ai ff. 161r-176v, dove sono posti in un ordine diverso da quello in cui si trovano nei precedenti inventari. A differenza degli altri (escluso quello conservato nell'Archivio di Stato di Siena) questo del Carli è l'unico ad essere datato, infatti a f. 179r leggiamo: «Nella Biblioteca di Mont'Oliveto Maggiore distante circa 14 mi. da Siena si conservano 165 Codici Mss, di tutti i quali io presi esatta memoria nell'anno 1746 ...». Di grande importanza per l'identificazione dei manoscritti è anche il fatto che l'abate Carli abbia stilato a f. 177r-v [tav. 4] una tavola di concordanze delle varie numerazioni attribuite loro negli inventari precedenti, nella quale questi si elencano secondo l'ordine dei numeri riportati da P.V.12<sup>9</sup>, a fianco si indica il secondo di quelli che li contraddistinguevano in Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913 (cioè quello posto dalla mano che ha fatto le aggiunte e correzioni), quindi si riporta il numero d'ordine in cui li ha posti il Carli stesso ed infine si trascrive sinteticamente il titolo della o delle opere contenute, indicazione preziosissima per noi, perché permette con sicurezza di individuarli all'interno della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Questa tavola è interessante anche per il fatto che, dandoci una visione sinottica dell'ordinamento della biblioteca di Monte Oliveto

9. Questo fatto ci conferma che si tratta dell'ordinamento dato ai codici nella biblioteca di Monte Oliveto Maggiore dopo la rilegatura del 1718/20.

Maggiore, ci consente di vedere che i manoscritti erano disposti per materie. Inoltre si può notare che nel passaggio dall'ordinamento testimoniato dall'inventario bolognese a quello di P.V.12 si era operata un'inversione nella posizione dei codici; vediamo, infatti, che fra i primi 87 manoscritti si trovano tutti quelli che in precedenza avevano i numeri da 80 in su, mentre i primi 79 sono passati ai numeri compresi fra 88 e 165.

Se si torna ora a considerare il primo inventario (Archivio di Stato di Siena, Conventi 184, n° 15), ci accorgiamo che qui i manoscritti, sempre raggruppati per materie, non hanno un numero progressivo, ma sono divisi secondo la loro collocazione nei vari banchi: venti «*ex parte occidentis*» e venti «*ex parte orientis*». Questo era, infatti, l'assetto più antico della biblioteca, come ci è testimoniato anche dalle note di possesso apposte sui codici da due diverse mani. La prima, in *littera textualis*, attesta l'ordinamento successivo alla costruzione della biblioteca del 1467/68, che si era resa necessaria per accogliere i manoscritti dell'eredità Petrucciani<sup>10</sup>; la seconda, invece, in *lettera corsiva all'antica*, riporta la sistemazione data alla biblioteca dopo la ricostruzione avvenuta nel 1513; questa mano aggiunge anche una segnatura, costituita da una lettera ed un numero romano, che, generalmente, è ripetuta anche nel margine inferiore del f. 1r dei codici. Fra queste due disposizioni della biblioteca c'era stato un riordino intermedio, corrispondente alla ristrutturazione del 1497/1501; infatti, un'altra mano in molti casi erade il numero del «*bancho*» e ne scrive sopra un altro, testimoniando un avvenuto spostamento dei volumi all'interno della stessa parte della biblioteca. La collocazione attribuita dalla mano del primo cinquecento corrisponde, invece, in linea generale a quella riportata in Conventi 184, n° 15: ciò vuol dire che non dovevano essere stati apportati cambiamenti in tutto il periodo che intercorre fra la ricostruzione del 1513 e la stesura del documento (1569). Le poche divergenze che si trovano fra le note di possesso ed il documento potrebbero essere dovute al fatto che questo fu stilato dopo che erano stati «*deletis delendis*» ed «*expurgatis expurgandis*»<sup>11</sup>. È curioso notare che, prevalentemente, la differenza fra le collocazioni della fine del XV e quella del primo XVI secolo consiste in uno spostamento dai banchi «*ex parte orientis*» a quelli «*ex parte occidentis*» e vice versa, un po' come si è visto accadere fra il XVII ed il XVIII

10. Per le vicende costruttive della biblioteca del monastero cfr. E. Carli, *L'Abbazia di Monte Oliveto*, Milano 1961, pp. 20-21 e Mecacci, *La biblioteca* cit. (nota 7), pp. 75-78.

11. Cfr. supra nota 6.

secolo, quando si era invertita la posizione della prima metà dei codici con gli altri.

Soffermandoci a considerare gli inventari nel loro complesso, si può fare un'osservazione relativa alla consistenza della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore: l'oscillazione attestata nel numero dei codici nei secoli XVII e XVIII è assai limitata, fra 172 e 165 unità. L'inventario del 1569, invece, elenca una quantità di volumi ben superiore: nei 20 banchi «*ex parte occidentis*» ve ne sono 167, mentre 148 si trovano nei banchi 8-20 «*ex parte orientis*». Nei primi 7 banchi di questa parte, registrati nella carta andata perduta, facendo una media di quanti volumi erano contenuti negli altri, si può pensare che dovessero esservene circa 60/80, per un totale di poco meno di 400 pezzi. La spiegazione di questa notevole differenza con gli inventari successivi sta nel fatto che qui non si comprendono soltanto i manoscritti, ma, come si dice testualmente, *omnes libros*<sup>12</sup>. Nelle voci non si specifica quando si tratti di un manoscritto e quando di un'edizione a stampa, ma che l'inventario comprenda anche incunaboli (e certamente cinquecentine) è provato dai volumi O.I.34, 35 e 36 della Biblioteca Comunale degli Intronati, che contengono lo *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand con le *Additiones* di Giovanni d'Andrea (ed. Romae, Ulrich Han e Simone Cardella, s. d., ma 1473, Hain 6506, IGI 3650); infatti il secondo ed il terzo volume dell'opera contengono ancora la collocazione «*in banco duodecimo ex parte occidentis*», che ci è attestata nel f. 4rb del documento; le loro segnature erano rispettivamente R.XI, R.XII ed R.XIII<sup>13</sup>. Quindi, dato che non è possibile distinguere nell'inventario le edizioni a stampa dai manoscritti, non si può sapere quanti fossero i codici posseduti dal monastero in quel momento<sup>14</sup>.

Per renderci conto di come realmente i codici provenienti dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore conservino in loro il ricordo di tutti questi spostamenti all'interno della biblioteca, possiamo prendere in esame il manoscritto I.III.9 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

12. Archivio di Stato di Siena, Conventi 184, n° 15, f. 5r.

13. Una copia manoscritta della stessa opera, appartenuta a Ludovico Petrucciani ed ora conservata sempre nella Biblioteca Comunale degli Intronati nei codici H.IV.9, 10 e 11, era nel «*banco sextodecimo ex parte occidentis*» (nell'inventario a f. 4va) e le segnature erano S.XVIII, S.XIX ed S.XX.

14. Anche il rinvenire fra gli scaffali della Biblioteca Comunale degli Intronati quali edizioni antiche provengano da Monte Oliveto non si rivela possibile con una semplice ricognizione, in quanto gli incunaboli dello *Speculum iudiciale* non hanno la stessa legatura, che ci fa riconoscere immediatamente i manoscritti provenienti da quell'Abbazia, ma sono legati in cartoni coperti di pergamena, attestando in questo modo che la rilegatura settecentesca aveva interessato soltanto i manoscritti.



La mano della seconda metà del '400 scrive nel margine superiore di f. 1r «*Maneat in quinto bancho partis orientis*», successivamente è stato eraso «quinto» e vi è stato scritto sopra «quarto»; quindi la mano degli inizi del sec. XVI ha a sua volta eraso «quarto» ed ha scritto «sexto» sulla rasura, inoltre ha corretto «orientis» in «occidentis»; in questo modo il codice era venuto a trovarsi «*in sexto bancho partis occidentis*». Nello stesso margine la prima mano ha scritto anche la nota di possesso «*Fuit domini Ludovici de Interamne, cuius frater uterinus fuit professus nostri ordinis, cuius interventu predictus dominus Ludovicus hanc fabricam librerie dotavit et construi fecit*»; sotto la mano degli inizi del sec. XVI aggiunge «*Et est liber hic Monasterii principalis Sancte Mariae Montis Oliveti. Sig. P.VIII*»; nel margine inferiore della stessa carta è ripetuta la segnatura «P.VIII» [tav. 5].

All'interno del piatto anteriore della coperta si ha il numero 7 a matita, relativo all'ordinamento prima della rilegatura e corrispondente al secondo dei numeri, quello della mano che corregge, nell'inventario Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913 (1718 ca.); nel dorso si trova il numero 157, che è quello posto in P.V.12 dal Besozzi (post 1759). Sempre sul dorso è presente anche un B.228, per il quale, però, non è stato trovato alcun riferimento; comunque, si tratta di un'annotazione precedente l'ingresso nel manoscritto nella Biblioteca Comunale degli Intronati, avvenuto il 26 ottobre 1810, come annota nel margine inferiore di f. 1r il bibliotecario Luigi de Angelis, che gli attribuì la segnatura, ancora presente nel dorso, N.IV.7.

Il manoscritto I.III.9 (Antonius de Butrio, *Commentarium super quinto libro Decretalium*) è facilmente identificabile anche in tutti gli inventari prima citati: in Archivio di Stato di Siena, Conventi 184, n° 15 si trova a f. 3vb; in Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913 è contraddistinto dai numeri 136 e 7; negli inventari conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati si trova rispettivamente al numero 135 in C.V.12; al numero 157 in P.V.12; l'abate Carli, infine, in C.VII.6 lo pone al numero 134.

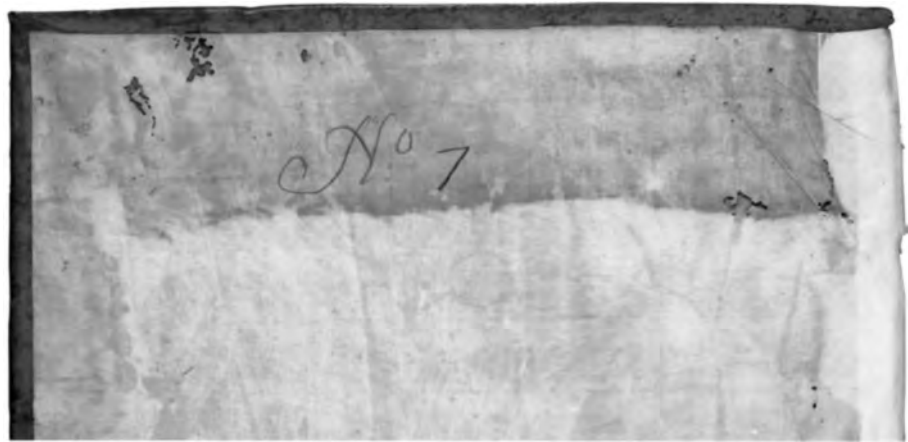




Tav. 1: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.III.9  
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.



Tav. 2: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.V.28  
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.



Tav. 3: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.III.9, controguardia anteriore (particolare)  
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

94.	83. 118.	Aug. in Jan.	141.	11. 184.	ibid. in 21. Dec.
95.	77. 124.	Aug. in Dec.	142.	2. 135.	ibid. in 21. Dec. 111.
96.	49. 400.	Contig. in Paul.	143.	9. 130.	Idem. in Clem.
97.	41. 107. p.	Contig. in Paul.	144.	12. 137.	Idem. in Clem. 200.
98.	40. 57. 284.	I. Thom. in Paul. 111.	145.	21. 140.	Idem. in VI.
99.	59. 105.	Idem. in Paul. 111.	146.	12. 134.	Idem. in Paul. 111.
100.	82. 104.	Idem. in Paul. 111.	147.	27. 150.	Idem. in 11. Dec.
101.	40. 46.	Idem. in Paul. 111.	148.	20. 155.	Idem. in 11. Dec.
102.	50. 44.	Idem. in Paul. 111.	149.	10. 145.	Idem. in VI. Clem.
103.	54. 101.	Idem. in Paul. 111.	150.	19. 146.	Idem. in 11. Dec.
104.	49. 91.	Idem. in Paul. 111.	151.	28. 152.	Idem. in 11. Dec.
105.	50. 107.	Idem. in Paul. 111.	152.	23. 153.	Idem. in 11. Dec.
106.	72. 114.	Idem. in Paul. 111.	153.	20. 150.	Idem. in 11. Dec.
107.	72. 115.	Idem. in Paul. 111.	154.	24. 151.	Idem. in 11. Dec.
108.	83. 113.	Idem. in Paul. 111.	155.	30. 154.	Idem. in 11. Dec.
109.	87. 114.	Idem. in Paul. 111.	156.	12. 144.	Idem. in 11. Dec.
110.	42. 110.	Idem. in Paul. 111.	157.	7. 154.	Idem. in 11. Dec.
111.	45. 110.	Idem. in Paul. 111.	158.	32. 157.	Idem. in 11. Dec.

Tav. 4: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. C.VII.6, f. 177v (particolare)  
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.



Tav. 5: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.III.9, f. 1r  
 Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.